

Il ministro dell'Economia presenta in Parlamento la sua analisi sulla situazione del Paese

Finalmente il governo riconosce che la crisi è strutturale e che l'11 settembre non c'entra

Tutta colpa dell'euro e della Cina

Tremonti riscrive la storia e decanta le sue riforme mentre in Parlamento arriva una Finanziaria di pesanti sacrifici per enti locali e famiglie

di Bianca Di Giovanni / Roma

ANCORA LUI Giulio Tremonti interviene in Senato sulla Finanziaria (domani l'audizione in Commissione bilancio) e subito tornano i suoi «tamburi di guerra» contro l'Europa e l'euro e contro la Cina. Come dire: si torna a un anno fa, al pericolo giallo, e al «ma-

lanno» Prodi. Anche se stavolta i toni non sono «barricaderi». Mentre fuori infuriano le polemiche contro la sua Finanziaria di sindacati, enti locali, aziende pubbliche colpite dalla tassa sul tubo, il «divo Giulio» sfodera calma e apparente benevolenza. Come quando «apre» alle opposizioni sulla riforma dei distretti «da fare assieme perché si tratta del futuro del Paese». Per ora c'è solo la proposta sui bond targata centro-sinistra.

In un'Aula tutt'altro che gremita Tremonti fa un bilancio di due legislature decantando le riforme del Polo (previdenza, lavoro, istruzione). Il tutto dopo una lunga prolusione sul «ritardo» italiano partendo dagli anni '60. Più professore di Sinalcalco, verrebbe da dire. Sta di fatto che nella sua ricostruzione storica non manca il revisionismo. Il primo? L'11 settembre non ha inciso sull'economia. «Finalmente lo riconosce», urla dai banchi Enrico Morando. «Lo si è capito oggi», replica Tremonti stizzito. Per la verità all'epoca lo dicevano tutti, meno che il centrodestra. Ancora: per Tremonti i problemi dell'Europa e dell'Italia sono strutturali. Anche questa un'illuminazione tardiva. «Allora bisognava pensare alle imprese 4 anni fa, quando lo dicevamo noi - dice Morando - Ora ci ritroviamo con poche risorse e con 4 anni di ritardo». Duro il commento del capogruppo della Quercia. «Sul più grande problema delle famiglie, cioè il reddito - dichiara Gavino Angius - il ministro non dice nulla. Si capisce anche perché: non è in grado di farlo». I piccoli risparmiatori tanto cari a Tremonti finora sono stati solo danneggiati dalla manovra. Nell'ultima settimana (da quando si è parlato di tassa sul tubo) Terna (la società della rete elettrica) ha perso in Borsa il 13%, cioè 520 milioni, pari a 2.600 euro per azionista. Quanto ai sottoscrittori Enel, hanno perso già 600 euro per ciascuno, pari a 1,5 mi-

liardi di capitale bruciato da mercoledì scorso. Altro che tutela del risparmio. La pressione delle aziende energetiche è tanto forte, che in serata spunta l'ipotesi di una modifica della tassa sul tubo. Ma la voce vale 800 milioni: a chi si chiederanno? Quanto ai bilanci di legislatura, Angius stila quello del centro-destra. «L'Italia non cresce, non rispetta il vincolo del deficit sul Pil e fallisce l'obiettivo della riduzione del debito». Paradigma e causa insieme del ritardo italiano, lo stock di debito viene tranquillamente ignorato da un ministro impegnato a «riscrivere» la storia di questi ultimi anni. «Non ho mai creduto nelle magnifiche sorti della congiuntura - dichiara - La finanza di «tenuta» (cioè creativa?) è stata fatta per evitare che l'Italia fosse la prima a sfiorare il 3% di deficit sul Pil». Quanto all'ultima manovra, per Tremonti poggia su tre pilastri: sanità, sicurezza e sud. Peccato che nessuno se ne sia accorto. Fermare il fondo sanitario nazionale a 93 miliardi (che per la verità sono 91+2 se ci saranno risparmi) contro i 95 concordati per assicurare i livelli minimi di assistenza significa tagliare, anche se quest'anno quel fondo è a quota 90 miliardi. Agli enti locali il ministro chiede di ristrutturare il debito, e all'Europa di emettere eurobond per la riconversione industriale (finora aveva sempre parlato di infrastrutture). Intanto lui rastrella risorse. Indubbiamente è un taglio quello dei Comuni. «Si torna al 2003 e non c'era macelleria sociale», dichiara Tremonti. Sì, ma prezzi e contratti aumentano. Solo formalmente la forbice non incide sulle spese sociali: nella voce «sociali» dei Comuni non sono contabilizzati parecchi servizi che in questo modo scompaiono. Preoccupante poi il dimezzamento dei fondi di riserva (destinati alle emergenze), che passano a 1.200 milioni dai 1.700 previsti. Per il Sud c'è la banca del Sud: ma l'Ue non dice nulla sul libero mercato del credito? In serata il viceministro Giuseppe Vegas anticipa qualche novità. Tre miliardi di immobili sono riferibili al bilancio di quest'anno, i 3 del 2006 finanziaeranno Lisbona. Per la famiglia si pensa al bonus bimbi e nonni.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri in aula al Senato. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Riforma del Tfr oggi il varo definitivo

La riforma del Tfr approda oggi in consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva, praticamente in zona Cesarini visto che domani la delega scade. Ignorando la richiesta di 23 sigle tra sindacati e associazioni di impresa il ministro Maroni non ha ritenuto di dover convocare un nuovo incontro, così c'è molta attesa e grande preoccupazione, perché l'ultimo testo, uscito dalle commissioni parlamentari, è peggiore dei precedenti. I sindacati richiamano quindi il ministro al rispetto degli impegni presi, più volte il titolare del Welfare aveva detto che senza il consenso delle parti sociali la riforma non sarebbe stata possibile. E questo consenso non c'è.

Montezemolo rispolvera l'asse con il governo

«Ok la riduzione del costo del lavoro». Pezzotta: come può parlar bene della manovra?

I conti delle amministrazioni locali	
Spese correnti delle amministrazioni comunali per regione	L'incremento delle tasse locali necessario per compensare i tagli della finanziaria
Valori assoluti in milioni di euro	Regioni ordinarie Aumento tasse locali
Piemonte 3.713	Molise +10,6%
Lombardia 7.304	Calabria +10,2%
Veneto 3.206	Basilicata +9,2%
Liguria 1.657	Campania +8,3%
Emilia R. 3.359	Umbria +7,2%
Toscana 3.090	Puglia +6,7%
Umbria 709	Marche +6,6%
Marche 1.175	Abruzzo +6,6%
Lazio 4.961	Lazio +6,5%
Abruzzo 790	Piemonte +6,4%
Molise 231	Toscana +5,9%
Campania 3.896	Veneto +5,6%
Puglia 2.290	Liguria +5,6%
Basilicata 396	Lombardia +5,4%
Calabria 1.228	Emilia R. +4,4%
TOTALE 38.005	

Fonte: Istat. Statistiche in breve 29/4/2005

Fonte: EURISPES

Il patto di stabilità interno dei comuni			
Confronto Finanziaria 2005 su Finanziaria 2006			
Dati in miliardi di euro	Finanziaria 2005	Finanziaria 2006	Differenza
Tetto di spesa	21,9	19,3	-2,6
Tetto di spesa 2006 (+2% rispetto al 2005)			
Tetto di spesa 2006 (-6,7% rispetto al 2004)	17,8	19,9	+2,1

* al netto della spesa per il personale, dei trasferimenti alle Amministrazioni Pubbliche e della spesa sociale corrente

Fonte: Ufficio Studi Cgia di Mestre

P&G Infograph/Unità

/ Milano

I sindacati insieme verso lo sciopero generale contro la finanziaria di Tremonti e il ministro risponde ironizzando: «Non discuto se è giusto o no lo sciopero, ma se la manovra fosse elettorale non si farebbero scioperi. E la prova del nove che è una finanziaria seria». «Non è seria, ma sbagliata», ribatte subito Savino Pezzotta, segretario della Cisl, con la piena solidarietà di Guglielmo Epifani (Cgil). Pezzotta replica anche al presidente di Confindustria. Luca di Montezemolo ripete il giudizio positivo almeno rispetto a un punto della legge: «La riduzione dell'uno per cento del costo del lavoro è un primo segnale, ma significativo». Un'inversione di tendenza, secondo il presidente che ritrova un asse col governo. Ed ecco Pezzotta: «Montezemolo sbaglia a plaudire a questa manovra economica» e per capire gli basterebbe confrontare il documento unitario siglato alcuni mesi fa da imprese e sindacati con i contenuti della finanziaria. Forte in casa sindacale la sensazione di essere di fronte a quello che qualcuno

definisce «una sorta di voltafaccia» da parte dei vertici confindustriali. «Siamo d'accordo con la riduzione del costo del lavoro - lamenta Epifani - ma è possibile che l'unica cosa che c'è nella Finanziaria riguardi solo le imprese? E che non ci sia nulla per tutti gli altri?». Impossibile, dunque, per il leader della Cgil avallare le scelte fatte in Finanziaria come fa Montezemolo: «Se non ci sono risorse c'è anche una responsabilità del Governo che ci ha trascinati in questa situazione». Per questo si andrà quasi sicuramente allo sciopero generale: Cgil, Cisl e Uil decideranno nella riunione unitaria delle segreterie, in programma lunedì prossimo. «La segreteria di Cgil, Cisl e Uil - spiega Epifani - servirà a fare il punto e a elaborare delle controproposte che avanza al Governo e al Parlamento». Controproposte che saranno sostenute con «le iniziative più forti e unitarie possibili». A chiedere esplicitamente lo sciopero generale è il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini. Pezzotta, pur non escludendolo, frena: «Di-

pende da come saranno accolte le nostre proposte di modifica». Il segretario della Cisl è comunque duro sulla manovra targata Tremonti. «Le iniziative di mobilitazione saranno fatte perché questa Finanziaria non dà risposte alle esigenze precise e concrete che abbiamo posto nelle modifiche strutturali che abbiamo chiesto». Ancora Montezemolo in campo e questa volta a chiamarlo in causa (insieme con il vice premier) sono le regioni del Sud, preoccupate per i contenuti della finanziaria: per questo chiederanno aiuto al presidente di Confindustria e a Gianfranco Fini. Questa, in sintesi, la decisione dei presidenti delle Regioni del Mezzogiorno che si sono riuniti ieri a Napoli per tracciare una linea d'azione comune che riporti risorse e attenzione al Meridione, in modo tale che «il Sud sia non un problema e un costo, ma una risposta positiva alle necessità di un paese che cresce male», come ha detto il presidente della Campania Antonio Bassolino. L'incontro con Montezemolo potrebbe avvenire oggi stesso a Roma.

Così non si può fare la Mostra di Venezia «Lasciateci tassare i grandi patrimoni»

Dal 2001 dimezzato il fondo dello spettacolo. Preoccupato persino Buttiglione

La proposta di Penati, presidente della Provincia di Milano, a Legautonomie

ROMA Non ci resta che piangere, potrebbe essere il titolo. Oppure Morte a Venezia. Il cinema che non ha spalle robustamente protette, il teatro, la lirica, la musica sinfonica, il circo, rischiano di soccombere. Perfino la Mostra di Venezia corre il pericolo di saltare: la Finanziaria taglia di un terzo il Fondo unico per lo spettacolo, per il 2006 riduce il contributo statale dagli attuali 464 milioni di euro a 300 (164 in meno), sarà un disastro che spazzerà via quasi tutto. Anche perché teatro, musica sinfonica, la lirica, tanti concerti pop organizzati nelle città, vivono solo grazie agli enti locali, ma se Comuni, Regioni e Province non avranno i soldi per scuole, sanità, trasporti, come potranno aprire il borsellino allo spettacolo? E ancora: il settore dà lavoro a circa 200 mila persone. Quante lo perderanno? La prospettiva forse più nera investe proprio la Mostra del cinema di Venezia. «Se il taglio al Fus si applicasse in proporzione anche alla Biennale, non c'è dubbio che la Mostra non si potrebbe fare», ha detto allarmato il presidente dell'istituzione veneziana Davide Croff. Inclusi i tagli



Un manifesto della mostra di Venezia

di altre fonti di finanziamento, come quella del Lotto, la mostra perderebbe 3-4 milioni di euro su un budget di 9. E i soldi statali servono anche affinché i privati concorrono a finanziare la Mostra. Il che vuol dire: il governo liberista trova il modo di stroncare sul nascere i contributi dei privati tanto invocati. Il cinema perde 30 milioni di euro (da 84 a 54) più un'altra decina con l'azzeramento delle risorse extra-Fus, scendendo alla metà del 2004. La prosa cala da 89 a 69,

per le Fondazioni lirico-sinfoniche i contributi crollano da 220 a poco più di 140 milioni di euro - più del 45% - compromettendo interi cartelloni. I sindacati, tutti, si stanno organizzando per coordinare le proteste. «È un "De profundis" - commenta Vittoria Franco, responsabile nazionale Ds per la cultura - E dà un'idea del fallimento della capacità del governo di reperire risorse utili per lo sviluppo del Paese». Oltre tutto «rispetto al 2001 la Destra ha dimezzato il Fus, facendolo passare da 600 milioni a 300 milioni». Questi tagli porteranno «il suicidio della nostra cultura», denuncia Andrea Colasio, capogruppo della Margherita alla commissione Cultura della Camera. E il ministro per i Beni culturali Buttiglione, che dice? «Sono preoccupato - ha ammesso - per i musei, per il Fus, per le biblioteche: la memoria storica della nazione è facile da distruggere, ma è difficile da ricostruire. Il ministro è già sotto la soglia di tolleranza e sopravvivenza». Ma Tremonti, che non ascoltava l'ex ministro Urbani, dovrebbe commuoversi con Buttiglione? Stefano Miliani

VIAREGGIO Un vero e proprio attacco agli enti locali, per screditarli e giustificare una Finanziaria inaccettabile. Sullo sfondo di un paese che vede «l'aumento del debito pubblico, la crescita nulla del Pil, l'inflazione al 2,2%, la diminuzione dei consumi delle famiglie e la crescita del precariato». La denuncia arriva da Viareggio, dove Legautonomie, l'associazione che riunisce Comuni, Province e Comunità montane, ha aperto ieri l'appuntamento «Finanza e fiscalità locale», piazzando sotto una lente impietosa la Finanziaria 2006. La legge disegnata da Tremonti ha innescato una violenta polemica a causa dei pesantissimi tagli alle spese degli enti locali: il Governo vorrebbe risparmiare 3 miliardi di euro, di cui 1,9 miliardi dovrebbero essere decurtati dai conti di Comuni e Province e 1,1 da quelli delle Regioni. Durissima la reazione del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che è intervenuto ieri mattina. Per il presidente dell'Ancli, la manovra finanziaria sta aprendo «un conflitto istituzionale che rischia di non avere



Filippo Penati

precedenti nella storia della nostra Repubblica». Ma c'è di più: «La gravità di questa manovra rischia di non essere compresa, perché sta prendendo piede un'altra manovra, di tipo mediatico. Un'operazione volgare e di basso livello, per screditare le istituzioni che sono alla base del nostro sistema». Chiaro il riferimento alle frecciate del ministro Tremonti: «È inaccettabile portare il discorso sul piano delle auto blu e degli staff: spesso i Comuni non sanno nean-

che cosa siano. Nessuna persona di buon senso può davvero pensare che si possano ricavare 3,1 miliardi di euro da queste voci». I vari escamotage del ministro Tremonti appaiono inconsistenti agli occhi degli addetti ai lavori. L'attribuzione del 30% del recupero dell'evasione fiscale ai Comuni, prevista dalla nuova finanziaria, ad esempio: secondo Piero Giarda, docente di economia all'Università Cattolica di Milano, appare «improbabile». Di rimando, c'è chi mette sul tavolo una proposta concreta: il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati suggerisce di «dare la possibilità agli enti locali di tassare in via straordinaria le rendite finanziarie ai grandi patrimoni. Lo dico da presidente della Provincia in cui risiede l'uomo più ricco d'Italia». Ma anche «facendo la massima economia su tutto non si ricaveranno risorse neanche lontanamente sufficienti a coprire il taglio, che si profila verso il 10% dei trasferimenti dello Stato ai Comuni». Valeria Giglioli